



UNIONE EUROPEA



REGIONE CALABRIA



REPUBBLICA ITALIANA

Allegato 1

Indirizzi strategici per lo Sviluppo Urbano Sostenibile in Calabria

A small, handwritten signature or mark in the bottom right corner of the page.

INTRODUZIONE	3
1. LA STRATEGIA NAZIONALE PER LE CITTÀ	5
2. IL CONTESTO URBANO REGIONALE	6
3. LE POLITICHE DI SVILUPPO URBANO INTEGRATO NEI PRECEDENTI CICLI DI PROGRAMMAZIONE ..	19
4. I PRINCIPI E LE LINEE DI INDIRIZZO DELLA POLITICA URBANA REGIONALE	20
5. UN NUOVO MODELLO DI GOVERNANCE	23
6. LA STRATEGIA DI SVILUPPO URBANO SOSTENIBILE	24

Introduzione

Il presente Documento definisce gli indirizzi strategici e le modalità di intervento della **Strategia Regionale per le Aree Urbane**, che la Regione Calabria intende intraprendere al fine di consentire alle città di assumere un ruolo importante nell'elaborazione delle strategie di sviluppo attraverso la costruzione e l'attuazione di azioni integrate di sviluppo urbano.

Le città occupano un posto centrale nell'agenda europea configurandosi come le principali piattaforme territoriali in cui si addensano creatività e innovazione. Esse racchiudono una serie di *asset* (densità, flessibilità e diversità) di grande importanza per gli attuali processi di produzione basati sulla conoscenza. A questi si aggiungono dimensioni quali la qualità della vita e dell'ambiente urbano, il livello dei servizi culturali e l'accesso alla conoscenza, diventati ormai fattori di fondamentale importanza nei processi decisionali riguardanti la localizzazione di imprese, individui e famiglie¹.

Al tempo stesso, le aree urbane rappresentano quei luoghi in cui problemi persistenti quali disoccupazione, povertà ed esclusione, inquinamento e congestione sono più accentuati. In particolare, le nuove questioni sociali sono diventate, in larga parte, questioni urbane. Aree di estrema povertà e ricchezza coesistono e aumentano all'interno delle città, generando tensioni e conflitti.

Le città, quindi, se da un lato sono investite in modo più diretto da compiti per lo sviluppo economico, che riguardano, soprattutto, la creazione e il rafforzamento dei cosiddetti *beni collettivi locali per la competitività*², dall'altro, in modo altrettanto diretto, si trovano a fronteggiare i problemi legati alla povertà, alla salute, all'invecchiamento della popolazione, alla casa, all'insicurezza e marginalità sociale.

È per queste ragioni che le politiche urbane hanno assunto già da qualche decennio maggiore rilevanza e un significato più ampio per l'Unione europea nel suo complesso. L'ambito di intervento di tali politiche si è ampliato notevolmente e con esso anche il numero degli attori coinvolti nel processo d'elaborazione e implementazione degli interventi. Le molteplici dimensioni – ambientale, economica, sociale e culturale – della vita urbana sono intrecciate tra loro e, pertanto, uno sviluppo urbano sostenibile può essere conseguito solo mediante un approccio integrato. Attraverso un approccio di questo tipo³, la Commissione europea mira a promuovere politiche urbane integrate a sostegno dello sviluppo urbano sostenibile con l'intento di rafforzare il ruolo delle città nel quadro della Politica di coesione. Questa priorità strategica, che incrocia molti degli ambiti di intervento della strategia Europa 2020 – dall'inclusione sociale alla crescita sostenibile – ha trovato una traduzione operativa nei Regolamenti per la Politica di coesione 2014-2020.

In particolare, occorre intervenire nei contesti in cui si evidenziano le più gravi situazioni in ordine a marginalità, disagio sociale, carenza o inadeguatezza dei servizi, degrado urbanistico, edilizio ed insediativo (come, ad esempio, nei quartieri periferici delle città e negli agglomerati di edilizia residenziale pubblica), coniugando misure concernenti il rinnovo urbano ed edilizio con misure finalizzate a promuovere l'inclusione sociale, l'istruzione e la sostenibilità ambientale valorizzando le politiche per la città inclusiva. Un welfare diffuso può essere, inoltre, incentivato sviluppando la socialità, il dialogo multiculturale, la solidarietà, il senso di appartenenza e tolleranza, adeguando i servizi alle nuove esigenze degli utenti.

¹ Gordon I. e Buck N., (2005) *Cities in the new conventional wisdom*. In: Buck N., Gordon I., Harding A. and Turok I. (a cura di) *Changing Cities: Rethinking Urban Competitiveness, Cohesion, and Governance*. Palgrave Macmillan, Basingstoke, pp. 1-21.

² Crouch C., Le Galès P., Trigilia C. e Voelzkow H. (2001), *Local production systems in Europe. Rise or demise?*, Oxford, (trad. it. Bologna, il Mulino, 2004).

³ Su approccio integrato allo sviluppo urbano sostenibile consultare i seguenti documenti: Carta di Lipsia sulle Città Europee Sostenibili (2007); Dichiarazione di Toledo sullo Sviluppo Urbano Sostenibile (2010); Risoluzione del Parlamento europeo del 23 giugno 2011 su "Agenda urbana europea e il suo futuro nel quadro della politica di coesione".

I contesti interessati dalla Strategia riguardano:

- i principali poli urbani della Regione: Cosenza-Rende, Catanzaro e Reggio Calabria;
- le aree urbane di dimensione inferiore (città portuali e *hub* dei servizi regionali): Crotona, Vibo Valentia, Lamezia Terme, Corigliano-Rossano, “Città di Gioia Tauro” (che include Gioia Tauro, Rosarno e San Ferdinando).

1. La Strategia Nazionale per le Città

La rilevanza della dimensione territoriale e del ruolo delle città nella Politica di coesione europea trova ampio spazio anche nei documenti di indirizzo strategico e di programmazione elaborati dall'Italia. Il documento "Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020", con cui il Ministero per la Coesione Territoriale ha avviato il confronto pubblico sulla nuova programmazione, ha individuato la "Città" come importante opzione strategica (le altre due sono "Aree Interne" e "Mezzogiorno") per l'uso dei Fondi Comunitari nel 2014-2020. A seguito dell'individuazione della Città come priorità strategica per rilanciare l'innovazione produttiva e per l'affermazione dei diritti di cittadinanza sull'interno territorio nazionale, è stato avviato un confronto con una serie di attori che ha portato alla definizione di un primo documento di analisi e indirizzo strategico: "Metodi e contenuti sulle priorità in tema di Agenda Urbana". Il documento propone un incrocio tra le cinque aree di interesse emerse dal confronto (welfare locale, formazione e istruzione; mobilità; riqualificazione urbana, sicurezza e ordine pubblico, innovazione e turismo; finanza locale; *governance*) con le dieci aree tematiche comunitarie individuando le seguenti motivazioni che devono guidare la Strategia di Sviluppo Urbano a livello nazionale:

- Accrescere la responsabilità delle amministrazioni comunali nel progettare e attuare la politica di coesione, attraverso modelli di organizzazione e strumenti operativi per la programmazione comunitaria che consentano più ampia delega, semplificando, nei limiti di quanto consentito dalle regole comunitarie, i meccanismi procedurali e amministrativi per accelerare il processo decisionale e l'avvio degli investimenti materiali e immateriali.
- Costituire modelli e pratiche che garantiscano il coordinamento e lo scambio tra l'amministrazione comunale e i numerosi altri soggetti responsabili di investimenti con risorse aggiuntive localizzati nelle città. E' necessario individuare piattaforme snelle (ad esempio, un Osservatorio presieduto dall'amministrazione locale) per facilitare l'informazione reciproca tra i soggetti attuatori, pubblici e privati, di interventi finanziati dalle diverse filiere della programmazione comunitaria nazionale e regionale, al fine di consentire la valorizzazione reciproca delle azioni, una loro piena integrazione con le politiche ordinarie locali ed una corretta informativa alla cittadinanza.
- Potenziare il ruolo delle città metropolitane come soggetti protagonisti delle politiche aggiuntive. A tal fine, si è deciso di realizzare un Programma nazionale per le città metropolitane per il periodo 2014-2020 e che lungo i medesimi obiettivi si costruisca all'interno di Programmi a titolarità delle Regioni, uno spazio per le città medie titolari di importanti funzioni urbane.
- Valorizzare e diffondere le proposte di città impegnate in strategie di qualità per la crescita e per la sostenibilità. Nell'ultimo decennio, numerose amministrazioni – coinvolgendo la cittadinanza e altri *stakeholder* locali – hanno adottato strumenti e modalità di governo e sviluppo del territorio che perseguono strategie innovative, chiare e condivise. Alcuni comuni capoluogo, di dimensione anche media o medio piccola, hanno investito risorse per la realizzazione di piani strategici robusti e credibili con piena *ownership* dei vertici politico-istituzionali locali. Altre realtà hanno trovato soluzioni per dotarsi di una visione di sviluppo innovando forma e contenuti di piani e strumenti ordinari di governo della città. Queste realtà dovrebbero poter trovare spazio adeguato nella programmazione comunitaria, in particolare in quella regionale.

Sulla base di queste indicazioni, l'Accordo di Partenariato (AdP), nella sezione dedicata allo Sviluppo Urbano Sostenibile (par. 3.1.3, pp. 691-697), individua i cardini della strategia comune dell'Agenda urbana, che si articola in tre *driver* di sviluppo – ovvero **ambiti tematici di intervento prioritari in parte fra loro integrabili**:

1. Ridisegno e modernizzazione dei servizi urbani per i residenti e gli utilizzatori delle città, con una priorità maggiore attribuita ad azioni di mobilità e logistica sostenibile e azioni di risparmio energetico e fonti rinnovabili.
2. Pratiche e progettazione per l'inclusione sociale per i segmenti di popolazione più fragile e per aree e quartieri disagiati. A tal riguardo, sono previsti due ambiti di intervento prioritari:

- a. sostegno alle politiche sociali, attraverso il rafforzamento degli strumenti ordinari esistenti, con particolare riferimento ai servizi per infanzia e gli anziani non autosufficienti nelle regioni meno sviluppate;
 - b. contrasto alla povertà e al disagio, con focus su alcune dimensioni cruciali, tra cui il disagio abitativo, anche mediante interventi di incentivazione o sostegno sociale (in particolare per le Regioni meno sviluppate), il disagio occupazionale e l'esclusione relazionale/culturale per target di popolazione emarginata, attraverso la realizzazione di infrastrutture a destinazione socio-culturali (privilegiando il riutilizzo di spazi esistenti) e, soprattutto, azioni immateriali per la partecipazione all'istruzione, la riduzione dell'abbandono scolastico, la diffusione della legalità e la sicurezza degli spazi pubblici.
3. Rafforzamento della capacità delle città di potenziare segmenti locali pregiati di filiere produttive globali. La programmazione intende sostenere interventi volti a far crescere e attrarre l'insediamento di segmenti locali pregiati delle filiere produttive globali a vocazione urbana, con priorità per:
- a. Servizi avanzati per le imprese industriali, agricole ed ittiche, da individuare in stretto raccordo con le strategie regionali di *smart specialization* per favorire filiere produttive anche esterne, per localizzazione immediata, ai confini urbani.
 - b. Imprese sociali, creative e per servizi per i cittadini, con azioni volte a sostenere l'affermazione di nuovi soggetti (giovani imprenditori, terzo settore) capaci di garantire il miglioramento dell'offerta locale nelle filiere dei servizi alla persona, nel *welfare* inteso sia in senso stretto sia per cultura e creatività, valorizzando le potenziali ricadute in termini di capacità di creare occupazione e generare servizi pregiati.

2. Il contesto urbano regionale

La Calabria è caratterizzata da una struttura urbana debole, costituita da poche città di dimensioni medio piccole in cui manca un chiaro vertice ordinatore a scala regionale e da svariati centri minori con funzioni con un rango di influenza di scala locale.

In particolare, il Quadro Territoriale Regionale Paesaggistico (QTRP) della Regione Calabria propone, sulla base di alcuni indicatori (popolazione, pubblica amministrazione e servizi sociali istruzione e ricerca scientifica, sanità ed attività economiche), una gerarchia dei centri urbani calabresi composta da differenti tipologie che riflettono la capacità attrattiva e di servizio dei centri urbani calabresi:

- *Centri urbani di livello regionale*: sono quei centri che per la pluralità e il livello delle funzioni erogate, rappresentano dei poli funzionali attrattori per l'intero territorio regionale: Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria.
- *Centri urbani di livello sub-regionale* che esercitano la loro capacità attrattiva in ambiti territoriali provinciali o, per una specifica funzione, su territori che interessano più province. Fanno parte di questa categoria: Crotona, Rende, Vibo Valentia, Lamezia Terme.
- *Centri urbani di livello comprensoriale*: sono centri erogatori di un significativo numero di funzioni con effetti su ampie porzioni dei rispettivi territori provinciali. Appartengono a questa tipologia: Acri, Amantea, Castrovillari, Corigliano Calabro, Gioia Tauro, Locri, Palmi, Paola, Rossano, Siderno, Soverato, Villa San Giovanni.

In linea generale, le città calabresi sono caratterizzate, spesso in forma più acuta, dalle medesime criticità/minacce che interessano la sostenibilità del sistema urbano europeo. 4

⁴ Commissione Europea, *Le città del futuro*, 2011.

- Declino demografico (invecchiamento della popolazione, riduzione del numero di abitanti, intensi fenomeni di suburbanizzazione).
- Accresciuta quota della popolazione urbana esclusa dal mercato del lavoro o costretta a ripiegare su posti nel settore dei servizi poco qualificati e mal retribuiti.
- Aumento delle disparità di reddito, con progressivo impoverimento di larghe fasce della popolazione. In alcuni quartieri, gli abitanti subiscono gravi disegualianze in termini di alloggi (spesso mediocri), di scarsa qualità dell'istruzione, di disoccupazione e di difficoltà o incapacità ad accedere ad alcuni servizi (sanità, trasporti, TIC).
- Aumento dei fenomeni di segregazione sociale e territoriale, con conseguente difficoltà di accesso per i gruppi emarginati, o che dispongono di un basso reddito, ad un alloggio dignitoso a prezzi accessibili.
- Crescita del numero di emarginati con conseguente sviluppo di "sottoculture" chiuse che presentano atteggiamenti ostili nei confronti del resto della società nel suo complesso.
- Espansione urbana incontrollata e diffusione di insediamenti a bassa densità, che portano a servizi pubblici più costosi e difficili da garantire. Le risorse naturali vengono spesso sottoposte a uno sfruttamento eccessivo, le reti di trasporti pubblici sono insufficienti e la dipendenza dai mezzi privati e il traffico all'interno e intorno alle città sono pesanti.
- Ecosistemi urbani sotto pressione: l'incontrollata espansione urbana e l'impermeabilizzazione del terreno minacciano la biodiversità e aumentano il rischio di inondazioni e di carenza idrica.

Come sottolineato nel QTRP, il territorio calabrese è un contesto nel quale è fortemente aumentata la già consistente dispersione e la crescente confusione nei tessuti urbani. Città, centri medi, centri piccoli sono oggi costruiti e definiti più dai modi e dalle necessità dell'abitare, che dalle forme disegnate degli strumenti urbanistici. Ogni spazio utile viene saturato, i piani vengono modificati a colpi di varianti e conferenze dei servizi, che sottraggono spazi alla campagna.

Nelle nostre città dominano spesso la dequalificazione degli spazi pubblici, la mancanza di identità delle parti pianificate, il degrado fisico e la marginalità sociale di porzioni significative del tessuto urbano (in particolare centri storici e periferie) e l'insufficienza del sistema dei servizi sociali.

La dequalificazione degli spazi pubblici evidenzia che ci si trova di fronte a città sotto-standard, non solo nei riguardi della consistenza e della qualità delle opere e degli spazi pubblici, ma anche nei confronti dei servizi da realizzare, gestire ed erogare.

Si riscontra diffusamente un deficit di consistenza e qualità delle urbanizzazioni a rete, in particolare di quelle relative al sistema della mobilità, che di regola si presenta senza ordine e gerarchie riconoscibili, esito di politiche infrastrutturali che hanno seguito e assecondato l'espansione delle città, senza un disegno razionale che prefigurasse nodi di interscambio, una maglia di percorsi gerarchicamente organizzata e un sistema ordinato di connessioni con la viabilità di ordine superiore.

Inoltre, il paesaggio urbano calabrese è afflitto da un pervasivo abusivismo edilizio, spesso presente in ambiti di pregio dal punto di vista naturalistico e paesaggistico.

Le forme insediative tendono alla conurbazione, a città-territori, che inglobano al loro interno centri urbani consolidati, piccoli centri, aree ad urbanizzazione diffusa e a bassa densità, aree agricole utilizzate o abbandonate. In questo assetto, sono chiaramente leggibili una serie eterogenea e multiforme di ambiti-urbani che in alcuni casi si configurano come delle micro-aree metropolitane in divenire.

2.1 Aspetti demografici e sociali

Complessivamente, la popolazione residente in Calabria si è ridotta del 5% nel periodo 1981-2011. L'analisi disaggregata mette però in evidenza una disomogeneità tra le Città: l'area urbana Cosenza-Rende perde, soprattutto a vantaggio dei comuni di cintura, il 22% della popolazione nel periodo considerato; nella città di Catanzaro la popolazione si contrae dell'11%. Si registrano, invece, variazioni positive nelle restanti città e aree urbane interessate dai PISU del POR Calabria FESR 2007-2013 (Tab. 1). La variazione della popolazione residente negli ultimi 5 anni registra un segno positivo in quasi tutte le città e aree urbane, tranne nell'area urbana Cosenza-Rende dove la popolazione residente continua a diminuire, seppur in maniera contenuta.

Tabella 1 – Andamento demografico nelle città e aree urbane oggetto dei Progetti Integrati di Sviluppo Urbano (PISU) del POR Calabria FESR 2007-2013, 1981-2016 (valori assoluti e percentuali)

Città - Area urbana	1981	1991	2001	2011	2016	var. % 81/11	var. % 01/11	var. % 11/16
Cosenza-Rende	132.082	117.610	107.419	103.039	102.884	-22,0	-4,1	-0,2%
Corigliano-Rossano	66.278	69.309	74.076	74.848	77.269	12,9	1	3,2%
Catanzaro	100.832	96.614	95.251	89.364	90.612	-11,4	-6,2	1,4%
Lamezia Terme	63.989	70.114	70.501	70.336	70.714	9,9	-0,2	0,5%
Crotone	58.262	59.001	60.010	58.881	62.178	1,1	-1,9	5,6%
Vibo Valentia	31.516	34.836	33.957	33.357	33.941	5,8	-1,8	1,8%
Città Porto di Gioia Tauro	35.690	36.010	37.152	37.742	39.195	5,7	1,6	3,8%
Reggio Calabria	173.486	177.580	180.353	180.817	183.035	4,2	0,3	1,2%
<i>Totale Area</i>	<i>662.135</i>	<i>661.074</i>	<i>658.719</i>	<i>648.384</i>	<i>659.828</i>	<i>-2,1</i>	<i>-1,6</i>	<i>1,8%</i>
Calabria	2.063.192	2.070.203	2.011.466	1.959.050	1.970.521	-5	-2,6	0,6%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

La crescita della popolazione dei comuni di cintura, riflesso dei fenomeni di urbanizzazione delle aree limitrofe ai comuni capoluogo, evidenziano necessità di rivedere ed innovare modalità di organizzazione dei servizi per assicurare un livello adeguato a tutti i cittadini.

I residenti stranieri nei comuni calabresi rappresentano al 2016 il 4,9% della popolazione complessiva. Seppur in crescita rispetto al dato del 2001, tale percentuale è ancora piuttosto distante dal dato medio nazionale (circa 8,3%). Nelle principali aree urbane della regione la percentuale di stranieri si attesta nel 2016 al 5,8%.

Le sfide associate a un flusso crescente di popolazione straniera e migranti richiedono un'azione pubblica adeguata volta a promuovere l'inclusione sociale tramite l'offerta di servizi sociali e per l'occupazione, l'accesso all'abitazione e all'istruzione.

Nel corso degli ultimi decenni, il territorio calabrese è stato oggetto di una crescita insediativa a bassa densità che ha determinato un consumo eccessivo del suolo, rispetto ai trend demografici e alle dinamiche produttive della regione. La superficie urbanizzata è aumentata notevolmente a fronte di una riduzione della popolazione calabrese negli ultimi 20 anni di oltre 111.000 unità⁵. Al 2011, l'incidenza percentuale media delle abitazioni occupate esclusivamente da non residenti o non occupate è pari al 38,8% (la media nazionale è del 22,7%), il valore più alto in Italia dopo la Valle d'Aosta (50,1%), corrispondente a oltre 482 mila abitazioni, dato in aumento rispetto al 2001, quando le abitazioni non occupate erano oltre 406 mila, pari al 36,6%. La percentuale più elevata si registra nelle province di Crotone e Cosenza, rispettivamente con il 46,7 e il 41,2% di abitazioni non occupate⁶.

⁵ La superficie costruita è quintuplicata in cinquant'anni, a fronte di una sostanziale stabilità demografica.

⁶ Istat (2014), *Edifici e abitazioni*, 11 agosto.

Negli ultimi decenni, gli interessi della rendita e speculazione fondiaria e immobiliare, che hanno fatto del mattone la forma di investimento più redditizia, hanno determinato due conseguenze negative: la riduzione degli investimenti nei settori produttivi e il coinvolgimento nella speculazione degli enti pubblici locali con l'obiettivo di aggiustare i propri bilanci. Si tratta di un fenomeno che ha interessato larga parte del territorio nazionale (Dematteis, 2012), ma che in Calabria ha assunto forse dei tratti ancora più marcati, a causa della debolezza strutturale e persistente del sistema produttivo regionale⁷.

In presenza, poi, di una domanda stabile (o in flessione) e della concomitante crisi economica, la crescita della quota di invenduto rappresenta l'altra faccia della medaglia dell'espansione dell'offerta residenziale. Secondo i dati di Scenari immobiliari, è Cosenza, tra le province calabresi, il territorio in cui si concentra il maggior numero di case in vendita rispetto al totale delle unità residenziali registrate al catasto: complessivamente tra nuovo e usato, si contano 13 abitazioni ogni mille, un valore leggermente inferiore alla media nazionale (16 abitazioni ogni mille)⁸. Tra 10 e 11 su mille sono le abitazioni invendute nelle province di Catanzaro, Crotona e Vibo Valentia; mentre 8 quelle nella provincia di Reggio Calabria. In termini assoluti, la quota più consistente di nuove case in vendita si registra nella provincia di Cosenza, con 1640 nuove residenze sul mercato (Tab. 2)⁹.

Tabella 2 – Quota di invenduto (nuovo e usato) all'interno delle province calabresi (valori assoluti e percentuali)

Provincia	Invenduto (numero abitazioni ogni mille)	Nuovo	Usato	Nuovo su offerta totale (valori in %)
Cosenza	13,2	1.640	5.080	24,4
Crotona	11,3	450	820	35,4
Catanzaro	10,7	730	2.000	26,7
Vibo Valentia	10	450	750	37,5
Reggio Calabria	7,7	530	2.200	19,4
Italia	15,8	142.340	400.680	26,2

Fonte: Elaborazioni Sole24ore su dati Scenari Immobiliari.

La situazione abitativa regionale, al pari di quella nazionale, è caratterizzata inoltre da una pesante contraddizione: a fronte di un numero crescente di abitazioni non occupate e della crescita dell'invenduto¹⁰, aumenta la platea degli individui e delle famiglie che sperimentano difficoltà di accesso alla casa. L'accesso all'abitazione presenta, in Calabria, elementi di criticità correlati, in maniera preponderante, all'alto indice di povertà della popolazione e alla debole funzione del lavoro quale canale principale di integrazione sociale. Nel loro complesso questi elementi determinano l'ampliamento di una fascia di popolazione che vive in una

⁷ G. Dematteis (2012), "Le città del presente, le città del futuro: le politiche", in *EyesReg*, vol. 2, n. 2.

⁸ Finizio M. (2014), "Casa, a La Spezia e Trieste l'invenduto pesa di più", *Sole24ore*, 6 ottobre, p. 4.

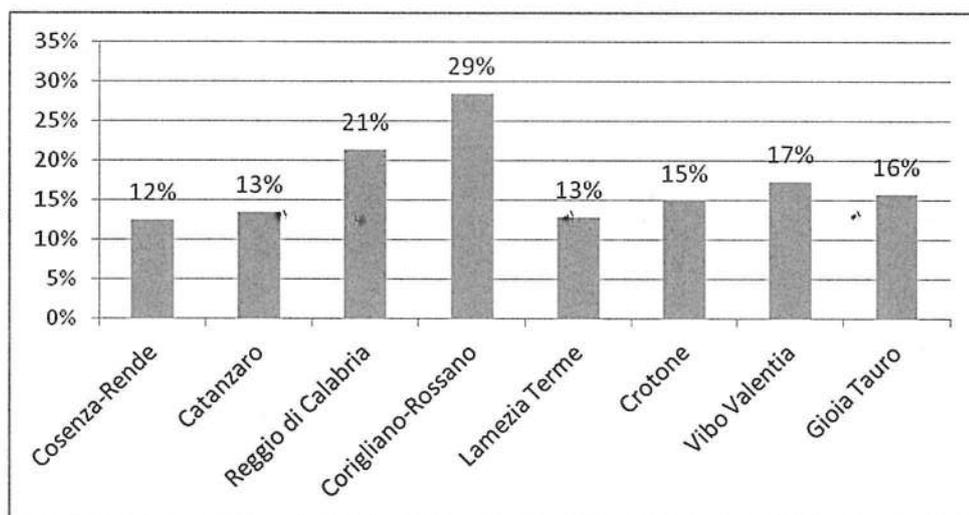
⁹ Si tratta di dati parziali che non tiene conto di ciò che è ancora in costruzione.

¹⁰ In una riflessione riguardante l'intero Paese, Indovina (2015) sintetizza le motivazioni alla base delle case vuote in tre punti. Il movimento migratorio, da Sud verso Nord, dalla montagna alla pianura e alla costa, che ha determinato l'abbandono di un patrimonio abitativo in crescente degrado che, considerata la sua localizzazione, difficilmente potrà essere utilizzato, se si esclude qualche speranzoso flusso di ritorno. Il fenomeno delle seconde case; anch'esse, per localizzazione e impiantistica, difficilmente trasformabili in case permanenti da lasciare in uso a figli e nipoti in cerca di autonomia abitativa. Infine, la quota di abitazioni che sebbene posto sul mercato (per vendita e fitto) che non trova clienti. La crisi occupazionale, la disoccupazione (in particolare quella giovanile), insieme a nuove idee e standard dell'abitare, contribuiscono a spiegare questa situazione.

condizione di fragilità sociale, se non di vera e propria marginalità. I segnali di un crescente disagio abitativo¹¹, in diverse fasce della popolazione, sono rintracciabili nell'incremento della richiesta di sostegno all'affitto, nell'aumento di domande di alloggio pubblico e nell'incremento dei provvedimenti di sfratto emessi (1.346 nel 2013) prevalentemente dovuti a situazioni di morosità/morosità incolpevole. A fronte di un fabbisogno regionale in continuo aumento, il fondo nazionale per l'accesso alle abitazioni in locazione (legge 431/98) si è ridotto drasticamente negli ultimi anni. La somma assegnata soddisfa solo una piccolissima parte della richiesta (solo il 5%) proveniente dalle oltre 9.500 famiglie a basso reddito che non possiedono una casa e che sono in attesa di un sostegno per l'accesso all'abitazione in affitto.

Analizzando per ciascun comune il numero delle abitazioni occupate da almeno una persona residente o da persone non residenti, e altri tipi di alloggio occupati, la percentuale degli alloggi vuoti sul totale degli alloggi occupati è più alta nelle aree urbane Corigliano-Rossano e a Reggio di Calabria, mentre i valori più bassi si riscontrano a Cosenza, Catanzaro e Lamezia Terme.

Figura 1 - Alloggi vuoti nei Comuni della regione Calabria (%)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, censimento popolazione 2011.

I flussi migratori, infine, sono all'origine di una nuova e forte domanda sociale di abitazioni. Sono soprattutto le popolazioni che vivono all'interno dei campi di insediamento, localizzate nelle principali aree urbane della regione e in prossimità delle principali aree di produzione agricola, a sperimentare la forma più estrema di disagio abitativo.

In tale contesto, si pone dunque come prioritaria la necessità di un'azione pubblica incisiva rivolta a soddisfare il fabbisogno legato all'abitazione e ai servizi ad essa direttamente integrati, che sappia legare in maniera intelligente interventi con una prospettiva di medio-lungo periodo con soluzioni temporanee, in grado di offrire un tetto sulla testa nell'immediato, impiegando il patrimonio pubblico, abbandonato o parzialmente utilizzato, da attrezzare in tempi brevi anche con l'aiuto degli utenti. Per gli amministratori locali questa opzione può rappresentare un'opportunità per la rivitalizzazione di aree urbane degradate e abbandonate.

¹¹ Il disagio abitativo dipende dall'azione congiunta di tre fattori: lo stress economico derivante dal costo di accesso alla casa e dal suo mantenimento; l'inadeguatezza dello spazio abitativo, determinata da problemi di sovraffollamento; l'inidoneità abitativa, risultante dal livello di dotazioni fondamentali dell'alloggio.

Inoltre in analogia con quanto utilizzato dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti nell'identificazione del livello di degrado sociale ed edilizio si propongono alcuni indicatori che fotografano la situazione dei comuni calabresi con il dato medio nazionale.

Tabella 3 - Alcuni indicatori per identificare il livello di degrado sociale ed edilizio

Indici	Cosenza	Rende	Corigliano	Rossano	Catanzaro	Lamezia Terme	Crotone	Vibo Valentia	Gioia Tauro	Reggio Calabria	Italia
Tasso di disoccupazione	19,3	14,9	16,3	16,3	16,3	21,5	23,2	15,3	25,9	22,4	11,4
Tasso di occupazione	37,1	42,5	40,2	42,5	39,0	38,8	36	38,5	33	36,6	45,0
Tasso di concentrazione giovanile	22,0	24,4	30,4	28,4	25,5	27,3	29,6	26,8	31,5	25,9	24,0
Tasso di scolarizzazione	64,4	75,9	45,8	51,0	66,4	54,0	59	65,5	47,3	67,1	51,4
Indice di degrado edilizio	0,42	0,15	0,32	0,35	0,25	0,19	0,18	0,32	0,32	0,40	0,17

Fonte: Istat, Censimento della popolazione e delle abitazioni 2011.

Il più elevato tasso di disoccupazione si registra nei comuni di Gioia Tauro (25,9), seguito da Crotone (23,2), Reggio Calabria (22,4) e Lamezia Terme (21,5%); inoltre tutti i comuni registrano un tasso di disoccupazione molto più elevato rispetto a quello medio nazionale.

Il tasso di concentrazione giovanile, ovvero la percentuale della popolazione fino a età di 24 anni, ha registrato i valori alti in quasi tutti comuni rispetto alla media nazionale (24%), tranne a Cosenza dove si registrano meno giovani (22%) rispetto al totale della popolazione.

Il tasso di scolarizzazione (che misura il rapporto tra la popolazione con almeno il diploma di scuola secondaria sul totale della popolazione di 25 anni e più) è più alto in tutti i comuni rispetto alla media nazionale, con l'eccezione dei comuni di Gioia Tauro (47,3%) e Corigliano (45,8%).

L'indice di degrado edilizio (IDE) ponderato con la media nazionale misura lo stato di conservazione "pessimo" o "mediocre" degli edifici residenziali. I valori nella tabella sono calcolati per l'intero comune e risultano in tutti i comuni, con l'eccezione di Rende, più elevati rispetto al dato nazionale.

Oltre ai dati del censimento 2011, i dati aggiornati relativi ad alcuni indicatori del mercato del lavoro sono disponibili a livello provinciale. La tabella seguente illustra i tassi di occupazione, disoccupazione e di concentrazione giovanile al 2015.

Tabella 4 - Alcuni indicatori del lavoro, anno 2015

Indicatore	Cosenza	Catanzaro	Reggio di Calabria	Crotone	Vibo Valentia
Tasso di disoccupazione	22,5%	22,4%	22,1%	31,5%	18,4%
Tasso di occupazione	40,7%	40,5%	37,5%	35,9%	35,8%
Tasso di concentrazione giovanile	23,7%	24,6%	25,9%	27,8%	26,0%

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Le dotazioni infrastrutturali delle province calabresi, seppur differenti tra di loro, mostrano complessivamente forti e perduranti carenze. Permangono livelli generali d'infrastrutturazione economiche e sociale decisamente insufficienti rispetto al ruolo che tali aree dovrebbero assumere a supporto dello sviluppo economico e sociale della regione. Solo Reggio Calabria, grazie ad un stock di infrastrutture economiche più elevato, raggiunge un livello di infrastrutturazione complessivo leggermente superiore alla

media nazionale (114,6, posto uguale a 100 il valore medio nazionale). Drammatica, di contro, la situazione di Crotona, che con un indice pari a 49,8, il livello più basso tra le province calabresi, si posiziona al 94° posto tra tutte le province italiane (Tab. 5).

Tabella 5 – Indicatori di dotazione infrastrutturale delle Province calabresi (2012). Italia = 100

Indicatore	Cosenza	Crotona	Catanzaro	Vibo Valentia	Reggio Calabria
Rete stradale	114,2	63,1	113,7	146,7	103,1
Rete ferroviaria	94,9	19,5	68,9	205,6	84,8
Porti (e bacini ut.)	13,0	17,8	0,0	106,7	393,9
Aeroporti (e bacini ut.)	0,0	111,5	198,3	0,0	132,2
Impianti e reti energetico-ambientali	48,1	44,4	102,7	48,9	55,2
Servizi a banda larga	62,9	65,3	78,0	64,2	93,8
Strutture per le imprese	52,2	36,0	63,8	57,3	70,9
Indice generale infrastrutture economiche (a)	55,0	51,1	89,3	89,9	133,4
Strutture culturali e ricreative	50,3	19,3	38,9	37,7	34,9
Strutture per l'istruzione	85,7	49,5	93,6	66,6	92,7
Strutture sanitarie	67,5	71,6	98,7	46,1	85,0
Indice generale infrastrutture sociali (b)	67,8	46,8	77,1	50,1	70,8
Totale infrastrutture	58,9	49,8	85,7	78,0	114,6

(a) Riassume tutte le voci escluso "strutture culturali e ricreative", "strutture per l'istruzione" e "strutture sanitarie".

(b) Riassume "strutture culturali e ricreative", "strutture per l'istruzione" e "strutture sanitarie".

Fonte: Unioncamere su dati Istituto Tagliacarne.

Alla scarsa dotazione si associa spesso una bassa qualità dei servizi collettivi associati alle infrastrutture esistenti. Una situazione che determina un ulteriore ampliamento del deficit di cittadinanza della popolazione calabrese¹².

La non adeguata disponibilità e qualità di servizi essenziali penalizza in particolar modo le famiglie con livelli di reddito bassi, che non hanno la possibilità di accedere a prestazioni alternative, determinando così un rafforzamento del circolo vizioso dell'esclusione sociale.

In tale contesto, appare dunque necessario un intervento deciso sul miglioramento di diffusione e qualità di quei servizi che sono in grado di contribuire direttamente alla riduzione dell'esclusione sociale e della povertà.

¹² Del resto, la gravità della situazione economica e sociale regionale è rappresentata con chiarezza nella fotografia scattata annualmente dalle diverse indagini sulla qualità della vita, che registrano sistematicamente risultati deludenti per tutte le province calabresi. Per esempio, nella classifica sulla qualità della vita proposta dal Sole 24 Ore, Crotona, nel 2014, seppur in risalita (+6 posizioni) rispetto al precedente anno e prima tra tutte le province calabresi, si colloca solo all'80° posto tra le province italiane. Catanzaro al 90° posto, Vibo Valentia e Cosenza, rispettivamente al 97° e 98°, in fondo alla graduatoria, infine, al penultimo posto, Reggio Calabria (106°).

2.2 Energia

La Calabria negli ultimi anni ha registrato segnali positivi nell'ambito della produzione di energia da fonti rinnovabili: dal 2007 al 2013 infatti la percentuale rispetto al totale dei GWh prodotti è più che raddoppiata passando dal 15,9% al 34,7%, un dato che supera anche quello nazionale pari al 31,3%. Anche la percentuale di consumi di energia elettrica coperti da fonti energetiche elettriche rinnovabili (FER), che nel 2013 è pari al 79,8%, è superiore al dato nazionale (33,7%).

Le tabelle seguenti illustrano l'andamento dei consumi elettrici nella PA per unità di lavoro e i consumi di energia elettrica per illuminazione pubblica.

In particolare in Calabria, i consumi della PA per unità di lavoro, sono cresciuti del 47,7% dal 2005 al 2013, raggiungendo il valore di 2,65 migliaia GWh nel 2013; nonostante la crescita, tale valore è comunque più basso rispetto alle altre regioni (3,7 Italia e 3,5 regioni meno sviluppate).

Tabella 6 - Consumi di energia elettrica della PA per unità di lavoro (migliaia GWh)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	var. 2013/2005
Piemonte	3,17	3,41	3,35	3,52	3,70	3,72	3,65	3,65	3,65	15,1%
Valle d'Aosta	3,42	3,06	3,00	2,84	2,54	3,20	3,41	3,56	3,58	4,7%
Lombardia	3,67	3,87	4,74	4,74	4,95	5,04	5,20	5,24	5,14	40,3%
Trentino-Alto Adige	3,37	3,34	3,47	3,47	3,56	3,68	3,51	3,60	3,74	10,9%
Veneto	3,48	3,67	3,61	3,67	3,75	3,70	3,78	3,88	3,97	14,1%
Friuli-Venezia Giulia	2,38	2,40	2,42	2,67	2,71	2,88	2,85	2,88	2,89	21,5%
Liguria	3,99	4,47	5,27	5,43	5,30	4,34	4,29	4,30	4,35	9,0%
Emilia-Romagna	3,17	3,27	3,55	3,48	3,63	3,65	3,81	3,92	4,04	27,3%
Toscana	2,38	2,54	2,51	2,68	2,76	2,78	3,07	3,27	3,24	36,2%
Umbria	3,31	3,55	3,53	3,52	3,70	3,89	3,99	4,15	4,10	23,9%
Marche	2,79	3,13	3,17	3,08	3,38	3,44	3,90	4,02	4,03	44,8%
Lazio	2,52	2,99	2,95	3,17	2,96	3,21	3,21	3,21	3,07	21,9%
Abruzzo	2,49	2,59	2,57	2,70	2,74	2,78	2,95	3,09	2,96	18,9%
Molise	1,99	2,09	2,11	2,17	2,14	2,20	2,23	2,18	2,21	10,9%
Campania	2,56	2,73	2,62	2,78	2,95	3,05	3,16	3,73	3,78	47,8%
Puglia	2,55	2,75	2,49	2,71	2,89	2,98	3,16	3,39	3,27	28,5%
Basilicata	2,94	3,34	3,09	3,24	3,60	3,40	3,42	3,45	3,22	9,6%
Calabria	1,80	1,87	1,70	1,95	2,08	2,15	2,40	2,72	2,65	47,7%
Sicilia	3,27	3,21	2,98	3,18	3,22	3,28	3,62	4,02	3,82	16,7%
Sardegna	3,18	3,47	3,37	3,66	3,76	3,73	3,83	4,01	4,10	29,1%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

I consumi di energia elettrica per la pubblica illuminazione in Calabria si attestano al 35,85 centinaia GWh su kmq abitato nel 2013, più bassi rispetto alle regioni del Mezzogiorno e più alto rispetto al dato nazionale pari a 29,45 centinaia GWh.

Tabella 7 - Consumi di energia elettrica per illuminazione pubblica (centinaia GWh su kmq abitato)

	2011	2012	2013	var. 2013/2011
Piemonte	29,35	28,81	27,91	-4,91%
Valle d'Aosta	43,15	47,66	46,62	8,04%
Lombardia	27,36	31,19	30,21	10,40%
Trentino-Alto Adige	34,69	33,98	33,64	-3,04%
Veneto	18,75	18,49	17,32	-7,65%
Friuli-Venezia Giulia	19,4	19,43	18,56	-4,35%
Liguria	28,4	29,43	27,43	-3,41%
Emilia-Romagna	30,2	30,37	28,47	-5,74%
Toscana	28,2	28,07	27,45	-2,65%
Umbria	27,53	27,42	26,74	-2,86%
Marche	37,22	36,56	34,15	-8,26%
Lazio	27,11	27,2	26,75	-1,32%
Abruzzo	36,26	35,21	35,58	-1,87%
Molise	43,55	43,63	41,54	-4,61%
Campania	37,36	36,35	34,37	-8,00%
Puglia	44,11	43,32	41,73	-5,39%
Basilicata	51,01	49,62	45,93	-9,95%
Calabria	37,18	37,62	35,85	-3,59%
Sicilia	42,71	42,26	38,51	-9,84%
Sardegna	33,62	31,07	28,67	-14,71%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

In riferimento all'estensione dei pannelli solari termici installati nei comuni su edifici comunali. Nei comuni capoluogo provincia in Calabria, si registrano i dati solo a Cosenza dal 2009 al 2012, per un valore di 5,4 m² per 1.000 abitanti.

Tabella 8 - Estensione dei pannelli solari termici installati sugli edifici comunali - Anni 2003-2012 (m² per 1.000 abitanti)

COMUNI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Cosenza (a)	-	-	-	-	-	-	5,5	5,4	5,4	5,4
Crotone	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Catanzaro	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Vibo Valentia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Reggio di Calabria	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Italia	0,1	0,1	0,1	0,2	0,4	0,4	0,6	0,7	1,3	1,3

(a) Dato 2012 stimato.

Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città.

La Calabria quindi, sotto il profilo della produzione di energia da fonti rinnovabili e del livello di consumi di energia, è sicuramente tra le regioni virtuose. Tuttavia il tema è prioritario ed è necessario proseguire l'impegno per rispondere agli obiettivi ambiziosi europei e nazionali.

Riguardo l'aspetto della qualità dell'aria, al momento la Calabria è tra le regioni con la dotazione più bassa di stazioni di monitoraggio dell'aria: nel 2011 ne conta solo lo 0,3% per centomila abitanti, a fronte dell'1,1% nazionale e dello 0,9% della media delle regioni meno sviluppate.

Il numero di giorni di superamento del valore PM₁₀ nelle città capoluogo di provincia calabresi è contenuto e in linea con il dato nazionale (54,4 giornate nel 2011): a Catanzaro si è passati dalle 63 giornate del 2009 alle 38 del 2010, mentre a Cosenza nel 2009 si registrano 41 giornate mentre nel 2011 si arriva a 55. Invece, per il numero di giorni di superamento del valore PM_{2,5} si registra una diminuzione a Cosenza dal 2009 al 2011 passando dai 23,3 a 20,2 giornate; il valore nazionale invece cresce nello stesso periodo dal 21,7 a 25,7 giornate.

Rispetto alle emissioni di NO₂ i recenti dati raccolti nel dossier “Ecosistema Urbano XXI” di Legambiente, i dati relativi al 2013, evidenziano come in Calabria il livello di tali emissioni sia tra i più bassi di Italia e che il valore limite annuale fissato a 40 µg/m³ non è mai stato superato.

Tabella 9 - Numero massimo di giorni di superamento del limite per la protezione della salute umana previsto per il PM10 nei comuni capoluogo di provincia rilevato nelle centraline fisse per il monitoraggio della qualità dell'aria e valore più elevato della concentrazione media annua di PM2,5 per tipo di centralina (T - traffico, I - industriale, F - fondo o A - non classificata) - Anni 2008-2011

COMUNI	PM ₁₀				PM _{2,5}			
	Valore limite per la protezione della salute umana				Valore limite + Margine di tolleranza			
	50 µg/m ³ (per 35 giorni di superamento)				30 µg/m ³	29,3 µg/m ³	28,6 µg/m ³	27,9 µg/m ³
	2008	2009	2010	2011	2008	2009	2010	2011
Cosenza	41 T	55 T	23,3 F	20,2 T
Crotone
Catanzaro	- T	63 T	38 T	- T	- T	- T
Vibo Valentia	56 T
Reggio di Calabria	12 F	9 F	11 F
Italia	57,0	54,1	44,6	54,4	23,8	21,7	19,5	25,7

Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città.

2.3 Le attività produttive

I dati sulla struttura economica-produttiva confermano la valenza delle principali aree urbane della regione, come centri primari di produzione e, soprattutto, di offerta di servizi.

Le 8 agglomerazioni urbane, individuate dal POR Calabria FESR 2007-2013 per l’attuazione dei Progetti Integrati di Sviluppo Urbano (PISU), concentrano al proprio interno il 38% delle unità locali di imprese e istituzioni e la metà circa degli addetti totali della regione. Inoltre in queste agglomerazioni si accentrano la maggior parte dei servizi superiori, tanto di quelli alle imprese (servizi tecnologici, servizi di mercato e finanziari), quanto di quelli alle famiglie (università e sanità *in primis*). In particolar modo, sono l’area urbana cosentina e le città di Catanzaro e Reggio Calabria a svolgere, in maniera preponderante, questa funzione. È, infatti, proprio all’interno dei tre capoluoghi storici – che ospitano, tra l’altro, i tre poli universitari e i principali centri di ricerca della regione – che è possibile rintracciare la maggiore concentrazione sia di unità locali sia di addetti alle imprese e alle istituzioni (Tab. 10).

Tabella 10 – Unità locali e addetti alle unità locali di imprese, istituzioni non profit e istituzioni pubbliche per area geografica – Anno 2011

Unità locali								
Ripartizioni geografiche	Totale imprese		Istituzioni non profit		Istituzioni pubbliche		Totale	
	V. A.	%	V. A.	%	V. A.	%	V. A.	%
Cosenza-Rende	9.689	8,3	808	9,1	227	5,3	10.724	8,2
Corigliano-Rossano	4.463	3,8	221	2,5	104	2,4	4.788	3,7
Catanzaro	6.793	5,8	705	8,0	233	5,5	7.731	5,9
Lamezia Terme	4.358	3,7	356	4,0	107	2,5	4.821	3,7
Reggio Calabria	10.542	9,0	1.223	13,8	286	6,7	12.051	9,3
Città Porto di Gioia Tauro	2.288	2,0	111	1,3	41	1,0	2.440	1,9
Crotone	3.747	3,2	355	4,0	110	2,6	4.212	3,2
Vibo Valentia	2.738	2,3	325	3,7	93	2,2	3.156	2,4
Totale Città/aree urbane	44.618	38,1	4.104	46,3	1.201	28,1	49.923	38,4
Calabria	117.006	100	8.857	100	4.275	100	130.138	100

Addetti								
Ripartizioni geografiche	Totale imprese		Istituzioni non profit		Istituzioni pubbliche		Totale	
	V. A.	%	V. A.	%	V. A.	%	V. A.	%
Cosenza-Rende	29.551	9,8	939	10,4	13.370	14,1	43.860	10,8
Corigliano-Rossano	16.496	5,5	234	2,6	3.653	3,8	20.383	5,0
Catanzaro	21.196	7,0	1.101	12,2	11.155	11,7	33.452	8,2
Lamezia Terme	14.768	4,9	431	4,8	3.827	4,0	19.026	4,7
Reggio Calabria	30.904	10,3	1.521	16,9	10.685	11,2	43.110	10,6
Città Porto di Gioia Tauro	7.692	2,6	159	1,8	936	1,0	8.787	2,2
Crotone	13.023	4,3	273	3,0	4.575	4,8	17.871	4,4
Vibo Valentia	8.096	2,7	262	2,9	3.829	4,0	12.187	3,0
Totale Città/aree urbane	141.726	47,0	4.920	54,6	52.030	54,7	198.676	49,0
Calabria	301.427	100	9.005	100	95.151	100	405.583	100

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

L'analisi disaggregata delle attività economiche mostra una concentrazione all'interno delle 8 aree urbane di oltre il 60% degli addetti regionali alle imprese e istituzioni nelle seguenti attività economiche: servizi di informazione e comunicazione (71,5%), noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (69%), fornitura di acqua reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento (64%), attività finanziarie e assicurative (63%), attività immobiliari (63%). L'utilizzo del coefficiente di localizzazione ci permette di individuare il grado di specializzazione relativa delle aree, rispetto al resto del territorio regionale, nelle specifiche attività economiche¹³. Nella tabella 10 sono riportate le specializzazioni di "media intensità" (coefficiente di localizzazione superiore a 1,5 e inferiore o uguale a 2) e "forte intensità" (con un indice superiore a 2) delle principali aree urbane calabresi.

¹³ Queste aree possiedono una specializzazione relativa in un settore quando la quota degli addetti a quel settore sul totale degli addetti calcolato sulla specifica area territoriale è superiore all'analoga quota riferita all'intero territorio regionale. Indici maggiori di 1 indicano una specializzazione nel settore nell'area urbana in oggetto superiore alla media regionale (maggiore l'indice, maggiore il grado di specializzazione).

Tabella 11 – Agglomerati urbani calabresi aventi un coefficiente localizzativo superiore alla media regionale, per addetti alle unità locali di imprese e istituzioni e settore di specializzazione* - Anno 2011

Ripartizioni geografiche	Attività economica	Addetti totali alle unità locali di imprese, istituzioni pubbliche e istitu. non profit	Coefficiente di localizzazione
Cosenza-Rende	servizi di informazione e comunicazione	2.752	2,61
	attività finanziarie e assicurative	1.662	1,72
	attività immobiliari	281	1,57
Corigliano-Rossano	agricoltura, silvicoltura e pesca	2.695	9,14
	fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	190	1,93
Catanzaro	noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	3.528	2,06
	fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	303	1,87
	attività immobiliari	211	1,55
Lamezia Terme	fornitura di acqua reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	624	2,61
	servizi di informazione e comunicazione	1.186	2,59
Città Porto di Gioia Tauro	attività immobiliari	102	2,85
	fornitura di acqua reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	276	2,50
	trasporto e magazzinaggio	2.940	1,83
Crotone	fornitura di acqua reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	564	2,51
	noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1.644	1,79

* Dall'analisi sono state escluse le concentrazioni di occupati, superiori alla media regionale, in quei settori che registrano, all'interno delle singole città-aree urbane, un numero inferiore ai 100 addetti.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

Dai dati riportati, è possibile notare la presenza di specializzazione di "forte intensità" come ad esempio nei servizi di informazione e comunicazione nell'area urbana cosentina (una specializzazione di lungo periodo) e nella città di Lamezia Terme (molto più recente) oppure in attività mobiliari nella città porto di Gioia Tauro. E' Altresì possibile evidenziare specializzazioni di "media entità" relative ad attività finanziarie e assicurative e attività immobiliari presenti nell'area urbana cosentina e nel settore del trasporto e magazzinaggio all'interno dell'area urbana di Gioia Tauro, dovuta alla presenza dell'importante infrastruttura portuale. Spicca, infine, il dato relativo all'area Corigliano-Rossano, che concentra il 46% degli addetti regionali nell'ambito agricoltura, silvicoltura e pesca, a testimonianza della fortissima specializzazione del territorio nel settore primario.

Il confronto intercensuario 2001-2011 mostra un incremento di unità locali di imprese e istituzioni, nelle principali aree urbane della Calabria, pari all'11,7%, un valore superiore al dato regionale e nazionale (rispettivamente del 10,1% e 9,7%); la crescita maggiore interessa la città di Vibo Valentia (30,6%) e l'area urbana di Gioia Tauro (20,5%). Complessivamente anche il dato relativo agli addetti segnala, nel periodo di riferimento, un trend positivo (+2,1%, contro il +1,5% rilevato a livello regionale e il +2,8% a livello nazionale). In questo caso, però, alcune aree registrano una contrazione (Reggio Calabria -11% e l'area urbana cosentina -3,4%), controbilanciata da forti incrementi in altre aree, quali l'agglomerato urbano di Corigliano-Rossano (+53%), Gioia Tauro (+28%) e Lamezia Terme (+12,3%).

Se si considera l'andamento occupazionale nei singoli settori istituzionali si rileva, tra i due censimenti, un incremento di addetti alle unità locali di imprese nei principali poli urbani: +17% circa, un valore simile a

quello regionale, ma di gran lunga superiore rispetto al dato nazionale (+4,5%). Gli aumenti più consistenti riguardano l'area Corigliano-Rossano (+78%), Gioia Tauro (+40%) e Lamezia Terme (+23%). Nel settore pubblico il numero di addetti si riduce nelle aree urbane di un quarto (-29% in Calabria, -11,4% in Italia). Il non profit si conferma, invece, il settore più dinamico con un incremento del 18,4%, un dato decisamente superiore a quello regionale (+ 5%), risulta però molto lontano da quello nazionale (+39%) (Tab. 12).

Tabella 12 – Unità locali e addetti alle unità locali di imprese, istituzioni non profit e istituzioni pubbliche per area geografica (variazioni percentuali 2011-2001)

Ripartizioni geografiche	Unità locali				Addetti			
	Imprese	Istituzioni pubbliche	Istituzioni non profit	Totale	Imprese	Istituzioni pubbliche	Istituzioni non profit	Totale
Cosenza -Rende	8,9	-18,6	32,5	9,6	4,7	-18,4	16,9	-3,4
Corigliano-Rossano	15,9	-16,8	26,3	15,4	77,8	-5,1	13,6	52,9
Catanzaro	10,3	-17,4	24,8	10,3	10,3	-15,0	-1,5	0,0
Lamezia Terme	12,2	-15,1	38,0	13,0	23,1	-15,4	2,6	12,3
Reggio di Calabria	7,4	-27,2	75,2	10,5	7,6	-42,8	36,9	-11,1
Città Porto di Gioia	21,7	-33,9	33,7	20,5	39,9	-26,0	63,9	28,1
Crotone	4,1	-6,8	-12,6	2,1	11,4	-23,4	9,6	-0,2
Vibo Valentia	27,8	-13,1	93,5	30,6	20,6	-28,2	74,7	-0,1
Totale poli urbani	10,9	-19,5	38,5	11,7	16,8	-24,7	18,4	2,1
<i>Calabria</i>	<i>9,9</i>	<i>-11,3</i>	<i>28,3</i>	<i>10,1</i>	<i>17,2</i>	<i>-28,7</i>	<i>4,8</i>	<i>1,5</i>
Italia	8,5	-3,3	37,2	9,7	4,5	-11,4	39,4	2,8

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

I confronti intercensuari confermano, al pari del trend nazionale, la progressiva terziarizzazione del sistema economico regionale ed in particolare delle principali aree urbane calabresi (+6.576 addetti alle imprese nel commercio e +14.877 addetti negli altri servizi).

Al 2014, il 41,23% del reddito imponibile addizionale complessivo della regione è concentrato nelle principali aree urbane (l'area urbana Cosenza-Rende, gli altri capoluoghi di provincia e Lamezia Terme). Tra i principali poli, il reddito medio addizionale complessivo più elevato si registra nel comune di Rende con € 18.332,71 il valore in assoluto più alto della Calabria, il cui dato medio è di € 12.050,10 (Italia € 17.821,22), seguito da Catanzaro con € 17.837,52 (terzo in assoluto tra tutti i comuni della regione) e Cosenza con € 17.812,1 al quarto posto, Reggio Calabria (€ 16.613,88), Vibo Valentia (€ 16.205,95), e Crotone (€ 14.332,66) (Tab. 13).

Tabella 13 – Distribuzione del reddito imponibile ai fini dell'addizionale IRPEF per ripartizione geografica – Anno 2014

Ripartizione territoriale	Contribuenti	Popolazione	Dich./pop. (%)	Reddito imponibile addizionale (Euro)	(%)	Media/dich. (Euro)	Media/pop. (Euro)
Cosenza-Rende	62.754	102.649	61,13%	1.129.322.441,00	7,91%	17.996,02	11.002
Corigliano-Rossano	49.877	77.206	64,60%	464.879.325,00	3,25%	9.320,51	6.021
Catanzaro	54.075	91.028	59,40%	964.564.116,00	6,75%	17.837,52	10.596
Lamezia Terme	39.713	70.452	56,37%	536.808.559,00	3,76%	13.517,20	7.619
Crotone	33.059	60.741	54,43%	473.823.253,00	3,32%	14.332,66	7.801
Vibo Valentia	20.348	33.675	60,42%	329.758.671,00	2,31%	16.205,95	9.792
Città Porto di Gioia Tauro	22.003	39.003	56,41%	205.334.884,00	1,44%	9.332,13	5.265
Reggio Calabria	107.429	184.937	58,09%	1.784.812.170,00	12,50%	16.613,88	9.651
Totale area	389.258,00	659.691,00	59,01%	5.889.303.419,00	41,23%	15.129,56	8.927
Calabria	1.185.336,00	1.980.533	59,85%	14.283.415.215,00	100%	12.050,10	7.212
Italia	40.716.548	60.782.668	66,99%	725.618.385.919,00	-	17.821,22	11.938

Fonte: Elaborazioni su dati MEF.

Complessivamente, i dati mostrano come le principali aree urbane rappresentino, seppur in un contesto economico-produttivo marginale come quello calabrese, le aree economicamente più dinamiche della regione e quindi strategiche per il rilancio dello sviluppo economico regionale.

3. Le politiche di sviluppo urbano integrato nei precedenti cicli di programmazione.

La definizione della Strategia di Sviluppo Urbano Sostenibile deve necessariamente partire, oltre che dall'analisi del contesto, dalle riflessioni e dalle lezioni apprese dagli interventi attuati nel corso dell'ultimo decennio, in particolar modo attraverso i fondi europei, tenuto conto che le risorse comunitarie sono diventate, progressivamente, quasi le uniche disponibili per una serie di interventi, assolutamente necessari, nell'ambito delle politiche urbane.

Dai primi anni 2000, le città, le aree urbane e i piccoli comuni della Calabria sono state oggetto di numerosi interventi di riqualificazione, attraverso numerosi strumenti.

In particolare, il POR Calabria 2000-2006 ha dedicato un Asse specifico del programma al tema delle città, destinando circa € 290 milioni di risorse pubbliche, attraverso la *Misura 5.1 – Sviluppo e valorizzazione delle Aree urbane* e la *Misura 5.2 – Servizi alla persona e alla comunità*. Con una dotazione di € 241 milioni, la Misura 5.1 finanziava interventi per: rafforzare la potenzialità dei centri urbani come luogo di attrazione di funzioni e servizi specializzati, il miglioramento della qualità della vita e della fruizione dello spazio urbano e la riqualificazione del tessuto urbano, con particolare attenzione ai centri storici e minori.

Successivamente, il POR Calabria FESR 2007-2013 ha dedicato un asse specifico allo sviluppo territoriale integrato, l'Asse VIII – "Città, Aree Urbane e Sistemi Territoriali", destinando € 509,7 milioni, pari a un sesto dell'intero importo finanziario originario del programma. A queste risorse si sommano quelle del PO FSE dedicate alla sperimentazione dei Piani Locali del Lavoro (€ 13 milioni). In particolare, per quanto riguarda il POR FESR, la Regione ha deciso di attuare una parte rilevante della propria strategia di sviluppo attraverso l'uso di strumenti di progettazione integrata: i Programmi Integrati di Sviluppo Urbano (PISU) che hanno interessato otto principali aree urbane della Calabria (Catanzaro, Cosenza/Rende, Reggio Calabria, Crotone,

Vibo Valentia, Lamezia Terme, Corigliano/Rossano, Città del Porto di Gioia Tauro). La dotazione finanziaria complessiva assegnata ai PISU era inizialmente di € 299 milioni, scesa poi a € 283,8 milioni, a seguito di una prima rimodulazione. Successivamente, a causa dei ritardi registrati nell'attuazione, la quota del Programma Operativo si è ridotta ulteriormente (€ 147,4 milioni).

La valutazione sulle azioni realizzate in entrambe le programmazioni evidenzia una serie importante di criticità sia nella fase di programmazione che di attuazione. In primo luogo è da evidenziare l'eccessiva polverizzazione delle operazioni, in assenza di un vero disegno strategico unitario, che ha inficiato la strategia iniziale del POR che promuoveva l'opportunità di costruire politiche urbane favorendo l'emergere delle intenzionalità delle istituzioni locali, promuovendone la mobilitazione e la responsabilizzazione. Il processo di attuazione è stato poi caratterizzato da notevoli ritardi. Secondo alcune analisi condotte in questi anni, le principali cause di tali ritardi sono da rintracciare nelle difficoltà incontrate dalla strutture amministrative regionali e comunali nel gestire e coordinare programmi complessi. Allo stesso tempo sulla base dell'esperienza relativa alle due passate programmazioni, è possibile trarre alcune lezioni utili a guidare l'attuazione strategia regionale sullo sviluppo urbano, ed in particolare:

- gli strumenti di progettazione integrata richiedono un disegno strategico chiaro, obiettivi ben definiti e circoscritti, regole certe e dettagliate e un'amministrazione regionale in grado di svolgere appieno il ruolo di indirizzo strategico e centro di competenza. A tal riguardo, risulta indispensabile, già in fase di programmazione, individuare una serie di interventi mirati ad accrescere la capacità dell'amministrazione regionale nel valutare i progetti, impegnare e spendere le risorse per accorciare i tempi delle procedure di implementazione.
- Supportare le amministrazioni locali nella definizione delle strategie e nell'attuazione degli interventi finanziati attraverso la Politica di coesione.
- Evitare di costruire strategie onnicomprensive e generaliste, seguendo piuttosto un approccio tematico, circoscritto, nella definizione degli interventi integrati, che tenga già conto della fattibilità e operatività delle azioni, anticipando, quanto più possibile, eventuali problematiche attuative.
- Sostenere maggiormente le azioni di natura immateriale nella progettazione territoriale integrata, fino ad ora trascurata a vantaggio di opere pubbliche e "contenitori".
- Concentrare le risorse su un numero più ridotto di aree-progetto e garantire una verifica in itinere dei risultati. Gli elevati costi di transazione (coordinamento degli attori, definizione accordi, ecc.) associati al processo di progettazione integrata sono giustificabili solo in presenza di risultati di valenza superiore a quelli raggiungibili attraverso la realizzazione di operazioni singole finanziabili tramite un semplice bando regionale di natura settoriale.

4. I principi e le linee di indirizzo della politica urbana regionale

L'Amministrazione Regionale, di fronte al quadro sopra sinteticamente delineato, connotato da gravi deficit, ma anche da potenzialità da valorizzare, intende rispondere con un'azione incisiva e mirata, costruita sulla continuità delle positive esperienze sperimentate in passato e su un innovativo approccio integrato di fonti finanziarie, obiettivi e strumenti, nell'alveo di un unico strumento di programmazione per la policy regionale urbana, strettamente connesso a quello per i territori non urbani ed entrambi finalizzati ad uno sviluppo territoriale regionale equilibrato e coeso.

Tale azione trae ispirazione e orientamento nei principi e finalità sanciti a livello comunitario e sarà attuata in piena coerenza con quanto già previsto dai propri strumenti di pianificazione e programmazione, in particolare dal QTRP e dai Programmi Operativi dei fondi SIE.

L'Amministrazione Regionale assume come riferimenti imprescindibili i seguenti indirizzi europei:

- Sostenere le economie urbane, attirando e radicando nel tessuto economico locale competenze fondamentali e risorse, nonché incentivando la partecipazione sociale e l'innovazione.
- Valorizzare il potenziale che scaturisce dalle diversità socioeconomiche, culturali, etniche e generazionali come fonte d'innovazione.
- Prestare attenzione alle esigenze degli anziani e dei soggetti emarginati, configurando le città come luoghi di tolleranza e rispetto.
- Contrastare la segregazione territoriale e la povertà energetica con alloggi migliori, non soltanto per rendere la città e l'agglomerato più interessanti e vivibili, ma anche più competitivi e rispettosi dell'ambiente.
- Rendere le città "verdi e sane" non solo abbattendo le emissioni di CO₂, ma agendo in modo integrato nella tutela delle diverse componenti dell'ecosistema naturale attraverso il pieno coinvolgimento del sistema sociale, economico, culturale e politico della città.
- Favorire l'aumento della disponibilità di spazi pubblici all'aperto che siano attrattivi.
- Promuovere una mobilità sostenibile, inclusiva e sana. La mobilità, utilizzando mezzi di trasporto diversi dall'automobile, va resa più attrattiva e occorre incentivare i sistemi di trasporto pubblico multimodale.

Le politiche territoriali, ispirate da logiche di co-pianificazione dei servizi e collaborazione istituzionale, si fonderanno sul principio che le funzioni rare e di livello superiore potranno localizzarsi solo in alcuni nodi; di conseguenza i diversi centri regionali dovranno necessariamente specializzarsi e le funzioni superiori da essi erogate interesseranno territori vasti.

L'integrazione fra sistemi e reti urbane diversamente specializzate potrà garantire per ogni servizio o infrastruttura le soglie demografiche necessarie.

Si intende favorire un forte rafforzamento e razionalizzazione del sistema relazionale che dovrà garantire un adeguato livello di accessibilità ai diversi nodi di servizi specializzati da ampie aree del territorio regionale.

Un altro obiettivo di fondo, previsto dal QTRP, è quello di favorire e sostenere la riqualificazione della "città diffusa" senza ulteriore consumo di suolo.

E' di assoluta priorità contenere il consumo di suolo e tendere ad un riequilibrio dei sistemi naturalistici, di ridare senso e fisionomia a modelli demografico-insediativi finora in gran parte spontanei, di ricostruire un sistema infrastrutturale gerarchico con collegamenti efficienti e funzionali, di affermare e consolidare una nuova e più adeguata dimensione di policentrismo, l'unica praticabile, insieme alla qualità dei progetti, per riorganizzare le risorse urbane e le relazioni, ripensando la distribuzione di flussi, dei servizi, delle aree di sviluppo. Le città rappresentano i nodi nevralgici di questo processo di riorganizzazione.

Le operazioni urbanistiche vanno orientate sempre più in un'ottica integrata, più attenta alla qualità e alla gestione del servizio piuttosto che alla pianificazione dell'edificazione.

In un'ottica territoriale, occorre favorire la formazione di città-territori più coesi e di dimensioni maggiori, guidando le dinamiche di trasformazione in atto che, seppur in modo confuso e spontaneo, stanno saldando nuclei e centri lungo direttrici infrastrutturali comuni, oppure in corrispondenza di sistemi avanzati di alcune valli e lungo le coste.

È necessario ricercare una nuova struttura multicentrica, con significative aggregazioni funzionali che consentano di offrire adeguate dotazioni di servizi urbani avanzati e di diffondere l'effetto ai centri medi e piccoli dell'intorno.

Le due città di Reggio Calabria e Cosenza-Rende rappresentano oggi il cuore di due aree metropolitane ormai consolidate, che necessitano di un processo di riorganizzazione infrastrutturale e territoriale e di un disegno urbano che dia loro qualità architettonica ed ambientale e le metta in condizione di svolgere adeguatamente

il ruolo di motori dello sviluppo regionale. Una terza area metropolitana regionale, il futuro cuore urbano della regione, potrà essere realizzata dalla integrazione dei due centri di Catanzaro, capoluogo amministrativo della regione, e di Lamezia Terme, principale nodo aeroportuale e ferroviario della regione. L'integrazione di queste due realtà urbane, che svolgono funzioni complementari, dovrà portare alla creazione del terzo polo metropolitano regionale.

La dotazione quantitativa ed il livello qualitativo dei servizi urbani offerti, come in precedenza accennato, sono attualmente bassi.

Occorre incrementarli e al contempo far sì che l'accesso a tali servizi sia il più equo ed equilibrato possibile, raggiungendo tutti i cittadini a prescindere dal contesto territoriale in cui vivono e dalle loro condizioni sociali ed economiche. Lo squilibrio esistente penalizza le aree più degradate e marginali, proprio quelle in cui la presenza di alcuni servizi rappresenta una necessità prioritaria.

Bisogna adottare un nuovo approccio al tema dei servizi urbani fondato su alcuni elementi innovativi e qualificanti come ad esempio la promozione di reti di comuni; e una forte sinergia fra pubblico e privato in grado di massimizzare le risorse disponibili, non solo finanziarie ma anche materiali ed umane.

E' necessario superare la disorganicità, la frammentarietà, la sovrapposizione di competenze, derivanti dal permanere di forme di organizzazioni territoriali diverse da servizio a servizio per giungere ad un'unica forma di pianificazione unitaria in grado di integrare fra loro i diversi settori.

Un'attenzione particolare va data al concetto di qualità urbana che include una pluralità di significati estremamente ampi: dalla qualità ambientale, alla sicurezza fino alla considerazione della qualità estetica in generale, da quella dell'architettura al decoro degli spazi pubblici.

In tal senso vanno significativamente incrementate le dotazioni di spazi verdi non solo ai fini del soddisfacimento degli standard quantitativi, quanto piuttosto utilizzare il verde come elemento che da un lato entra a far parte del disegno della forma urbana (come elemento di ricucitura tra la città compatta e le aree periferiche), dall'altro come elemento di salvaguardia della matrice ambientale.

L'auspicabile diffusione del verde urbano è un elemento di grande importanza ai fini del miglioramento della qualità urbana e quindi della qualità della vita nelle città. Il nuovo modello di approccio non più coincidente con la tradizionale nozione di parco urbano o verde attrezzato, fa riferimento alle sue molteplici funzioni ovvero: ecologica; ambientale; bioclimatica; protezione e tutela del territorio; ricreativa; sociale.

La rigenerazione urbana nasce, quindi, con l'obiettivo di migliorare la qualità urbana di parti di territorio contraddistinte da carenze infrastrutturali e problematiche di disagio socio-economico, generalmente accompagnate da degrado fisico dei luoghi.

Il contrasto dell'esclusione sociale degli abitanti si dovrà attuare attraverso la previsione di una molteplicità di funzioni e tipi di utenti e interventi materiali e immateriali nel campo abitativo, sociosanitario, dell'educazione, della formazione, del lavoro e dello sviluppo.

La periferia, nella quale sono spesso insediati i nuclei familiari a reddito più basso rappresenta il luogo dove si concentrano il disagio sociale e l'emarginazione.

Occorre prevedere la definizione di programmi organici e fattibili volti a:

- favorire l'inserimento di funzioni non residenziali a carattere di servizio, commerciale e produttivo;
- recuperare il patrimonio edilizio esistente anche ricorrendo a piani di rottamazione e promuovendo il miglioramento energetico dei fabbricati e la messa in sicurezza antisismica;
- riqualificare lo spazio pubblico anche attraverso il ridisegno urbano recuperando i vuoti e dando senso a spazi che attualmente non ne hanno;
- favorire l'associazionismo e la partecipazione dei cittadini alla redazione e gestione dei programmi di riqualificazione;

- coniugare la riqualificazione edilizia ed ambientale con progetti volti allo sviluppo dell'occupazione e alla riduzione del disagio sociale.

Nello specifico, la strategia della Regione sullo sviluppo urbano persegue i seguenti obiettivi generali:

- A. Specializzazione delle città, nell'ottica della competitività.
- B. Concentrazione degli investimenti su ambiti di riqualificazione e rigenerazione degli spazi urbani degradati.

Tale strategia è tesa ad evidenziare il ruolo della città nello sviluppo sostenibile complessivo della regione e sarà attuata attraverso azioni sinergiche con le azioni attivate o in corso di avvio da parte degli altri strumenti di programmazione.

Le città sono chiamate a elaborare la propria strategia concentrandosi su un numero limitato di settori prioritari in cui possiedono già un vantaggio competitivo. Ciò contribuirebbe alla valorizzazione delle risorse regionali e dei punti di forza specifici, favorendo l'emergere di nuovi modi di mettere a frutto le conoscenze e di fare impresa.

L'obiettivo strategico è quindi di concentrare ed investire le risorse disponibili per lo sviluppo del territorio nelle aree di eccellenza, promuovendo strategie di innovazione realistiche ed attuabili e rispondendo in modo olistico e più efficiente alle sfide sociali ed economiche.

5. Un nuovo modello di governance

La Regione, in coerenza con quanto espresso a livello europeo, intende adottare un modello globale di sviluppo urbano sostenibile, affrontando le sfide con un approccio integrato e condiviso che combini le strutture formali con altre strutture più flessibili ed informali.

A tal fine, saranno progettati sistemi di governance capaci di creare visioni condivise, conciliare obiettivi contrastanti fra loro, garantire un elevato livello di collaborazione per puntare ad uno sviluppo territoriale coerente e un uso efficiente delle risorse.

E' necessario un forte coordinamento da parte dell'Amministrazione Regionale.

Le città, da parte loro, sono chiamate a collaborare con gli altri livelli amministrativi e rafforzare la cooperazione tra loro, al fine di condividere gli investimenti e i servizi richiesti su una più ampia scala territoriale.

Le nuove modalità di governance devono assicurare la partecipazione dei cittadini e di tutte le parti interessate, nonché basarsi su un uso innovativo del capitale sociale. In tal senso, l'innovazione sociale offre la possibilità di ampliare lo spazio pubblico per l'impegno civico, la creatività e la coesione.

Un' efficace e trasparente attuazione della policy richiede un sistema di analisi, monitoraggio e valutazione adeguato. La Regione si impegna a razionalizzare ed integrare i sistemi già in essere, integrandoli laddove ne ravvisi la necessità e a supportare la connessione con quelli gestiti a livello locale.

L'azione che la Regione intende mettere in campo per avviare l'implementazione della policy urbana è l'istituzione di un Tavolo di negoziazione Regione – Città dell'Agenda Urbana Calabrese, fortemente operativo, finalizzato alla elaborazione della Strategia di Sviluppo Urbano Sostenibile.

Nel Tavolo di negoziazione la Regione ha compiti di supporto. Il Tavolo sarà presieduto dal Presidente dell'Amministrazione regionale o dall'Assessore regionale all'urbanistica come suo delegato e sarà composto dal Dirigente generale del Dipartimento "Programmazione nazionale e comunitaria" ed Autorità di Gestione

dei fondi aggiuntivi (UE, PAC, FSC), con ruolo di coordinamento tecnico, dai Dirigenti generali dei dipartimenti interessati, o loro delegati, dai Dirigenti dei settori "Programmazione, Cooperazione e Capacità istituzionale", "Coordinamento e Sorveglianza POR, FERS, PAC, FSC", "Coordinamento e Sorveglianza POR FSE 14/20" e "Coordinamento e Supporto Piani Azione e Progetti Strategici" del Dipartimento "Programmazione Nazionale e Comunitaria", dal Responsabile del Patto per la Calabria, dal Direttore del NRVIP, dai Sindaci e dai tecnici dei Comuni interessati dall'Agenda Urbana regionale.

La fase di negoziazione si concluderà con l'approvazione, da parte di ciascuna area urbana, anche quelle caratterizzate dalla presenza di più Comuni (Cosenza- Rende tra i poli urbani della Regione, Corigliano-Rossano e Gioia Tauro-Rosarno-San Ferdinando tra le aree di dimensione inferiore), della Strategia di Sviluppo Urbano Sostenibile, che sarà trasmessa alla Regione.

La Giunta Regionale approverà il Quadro Finanziario, articolato per fonte di finanziamento (POR, PAC, FSC, Patto per la Calabria, Comunali, ecc) e per azione, finalizzato all'attuazione della strategia . Il processo si concluderà con la sottoscrizione di un apposito Protocollo d'intesa.

Seguirà la fase di attuazione, nella quale verranno individuati gli interventi da realizzare, selezionati in funzione delle procedure previste per i diversi strumenti finanziari (POR, PAC, FSC, fondi Comunali, ecc) .

Per la selezione degli interventi afferenti al POR Calabria FESR-FSE 2014 2020 si farà riferimento al documento "Procedure per l'attuazione delle azioni del POR Calabria 2014-2020 all'interno della Strategia di Sviluppo Urbano Sostenibile della Regione Calabria".

6. La Strategia di Sviluppo Urbano Sostenibile

La strategia dovrà indicare e argomentare:

- Il contesto urbano di riferimento e le principali sfide della città.
- Le scelte strategiche relative all'ambito di intervento oggetto dell'ITI: obiettivi e risultati attesi da raggiungere.
- Le azioni integrate da attivare a valere sui diversi strumenti finanziari e l'importo indicativo di ognuna (POR, PAC, FSC, fondi Comunali, ecc).
- Per le Città che per l'attuazione degli interventi del POR 2014 2020, saranno designate quali Organismi Intermedi informazioni sulla organizzazione di cui il Comune intende dotarsi per assolvere alle funzioni delegate.

Per quanto riguarda la parte di strategia che si riferisce al POR 2014-2020, in coerenza ai principi e obiettivi della Agenda urbana nazionale, dovrà considerare:

- Gli obiettivi tematici inseriti nel Programma Operativo, riportati di seguito

OBIETTIVI TEMATICI	Poli urbani di livello regionale	Centri urbani di dimensione inferiore
OBIETTIVO TEMATICO 3 Competitività dei Sistemi Produttivi		X
OBIETTIVO TEMATICO 4 Energia sostenibile e qualità della vita	X	X
OBIETTIVO TEMATICO 9 Inclusione sociale e lotta alla povertà	X	X
OBIETTIVO TEMATICO 10 Investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente	X	X

- Lo strumento scelto dalla Regione per l'attuazione della strategia regionale di sviluppo urbano: l'Investimento Territoriale Integrato (ITI), che sarà attuato mediante Accordo di Programma. Più precisamente le tipologie d'intervento dovranno essere afferenti a più azioni relative ad almeno due Assi del POR.
- La concentrazione degli interventi che dovranno prioritariamente riguardare:
 - una porzione del territorio comunale all'interno del quale intervenire sulle diverse dimensioni dello sviluppo urbano con priorità per le aree o quartieri caratterizzati da situazioni di marginalità;
 - un target specifico di cittadini (es. anziani, giovani, rom) rispetto al quale sviluppare i servizi necessari.

Allegato 1 Format Strategia di Sviluppo Urbano sostenibile delle città/poli (max 15 pagine)

Il Format tiene conto di quanto previsto dal regolamento con riferimento alla Strategia di Sviluppo Urbano Sostenibile.

1. Sintesi del contesto urbano di riferimento e delle principali problematiche e fabbisogni

Questa sezione serve a dare un quadro complessivo del contesto urbano di riferimento della Strategia di Sviluppo Urbano Sostenibile. La descrizione va declinata con riferimento alle quattro dimensioni dello sviluppo urbano: dimensione demografica, ambientale, sociale ed economica.

Inoltre questa sezione deve approfondire anche gli ambiti della Agenda Urbana sostenibile previsti nel POR Calabria 2014-2020.

Va rappresentata una SWOT Analysis sui temi indicati.

2. Descrizione degli obiettivi di cambiamento/miglioramento atteso

Questa sezione serve a esplicitare la visione strategica della Città e/o del Polo.

Con riferimento alle azioni specifiche del POR deve contenere:

- Il tema o quartiere nel quale si intende intervenire e la motivazione sulla base degli elementi di contesto prima evidenziati;
- il "gruppo target" di popolazione residente/ altri utenti/imprese e le loro principali caratteristiche e fabbisogni;
- la complementarità con altri eventuali interventi già avviati sulle tematiche in oggetto.

Con riferimento agli altri interventi quali PAC, FSC, Bilancio regionale, comunale, ecc. deve contenere:

- gli ambiti nel quale si intende intervenire e la motivazione sulla base degli elementi di contesto prima evidenziati;
- il "gruppo target" di popolazione residente/ altri utenti/imprese e le loro principali caratteristiche e fabbisogni;
- la complementarità con altri eventuali interventi già avviati sulle tematiche in oggetto.

In particolare, il cambiamento/miglioramento atteso deve essere illustrato anche da un punto di vista quantitativo e per il POR devono essere utilizzati gli indicatori di risultato a partire da quelli contenuti nel Programma.

3. Descrizione delle azioni da attivare

Questa sezione serve a esplicitare quali azioni si vorrebbero attivare per attuare la strategia e quindi conseguire il cambiamento del fabbisogno indicato. La scelta delle azioni va motivata spiegando in che modo le azioni considerate contribuiscono a perseguire gli obiettivi della strategia.

Vanno indicate le azioni da attivare previste dal POR e le ulteriori azioni previste in altri strumenti, quali PAC, FSC, Patto per la Calabria, Bilancio regionale, comunale, ecc. che sono ritenute utili per l'attuazione della strategia, la motivazione di questa scelta e il programma/piano di riferimento.

4. Le risorse indicative

Questa parte individua le risorse indicative necessarie alla attuazione della strategia. Le richieste dovranno essere coerenti con la strategia stessa e con i rispettivi risultati attesi. Saranno indicate anche le potenziali fonti di finanziamento e per quanto riguarda le risorse del POR la richiesta non potrà superare quanto previsto dalla delibera come dotazione per ogni singola città. Inoltre andranno evidenziate eventuali ulteriori

risorse pubbliche assegnate e/o da attivare provenienti da altri programmi anche di carattere ordinario e l'eventuale apporto di risorse da parte dei privati.

5. Descrizione delle modalità di attuazione delle azioni individuate

Questa parte descrive in modo più dettagliato le modalità di attuazione della strategia specificando le tipologie d'intervento, le tempistiche di massima e gli aspetti di *governance* e di responsabilità nella attuazione della strategia anche al fine di raccordare le diverse attività previste.

Solo per le città centri urbani regionali – Organismi Intermedi

6. Modello di *governance*

In questa sezione andranno descritte l'organizzazione di cui il Comune intende dotarsi per assolvere alle funzioni delegate a partire dalla selezione delle operazioni. Andranno anche evidenziate le eventuali attività di assistenza tecnica necessaria e le relative modalità di attuazione.

